Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 28 (1956)
Heft: 5

Artikel: Nuovo indirizzo?
Autor: Moccetti
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-244659

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

dige — è l'A. che sottolinea —) alla frontiera e nei punti strategici importanti nell'interno del territorio.

Esattamente quanto noi andiamo, da anni, propugnando per noi. Il nuovo esercito tedesco risulterà certamente più potente, più agile, meglio addestrato e capace di efficaci reazioni. Eppure i loro Capi, le cui capacità militari sono indiscusse — anche nella sconfitta — considerano la manovra solo possibile se sostenuta da forti apprestamenti di frontiera e da determinati perni di manovra fissi.

Tutto ciò è perfettamente logico e confortato dagli immutabili cànoni della condotta della guerra, indipendentemente dallo sviluppo degli armamenti.

* * *

In relazione a quanto esposto nelle pagine che precedono, riportiamo dalla rivista « TECHNISCHE MITTEILUNGEN » (n. 1 1956) un articolo nel quale lo stesso Autore espone considerazioni in parte già svolte in questa rivista, ma ponendo maggiore accento a quanto riguarda il Genio. Redazione.

NUOVO INDIRIZZO ?

Col. MOCCETTI
ex comandante delle scuole del genio

L'IMPIEGO ormai accertato dell'energia atomica nel campo tattico, ha preso, nel corso dell'anno testè chiusosi, forme più precise e meglio definite. La letteratura militare estera ha fornito dati esaurienti, se non completi, sugli effetti della bomba atomica normale di 20 KT e, dappertutto, si appalesarono ben definite tendenze nell'adattamento della condotta della guerra alla nuova situazione.

Anche da noi, l'apparizione di un'arma tanto potente non mancò di destare gravi preoccupazioni e di provocare affannose ricerche dell'antidoto più efficace da opporle; ne risultò una rallegrante discussione che — come umanamente era da prevedersi — appalesò una profonda divergenza di vedute sul modo di concepire una nuova nostra dottrina difensiva atta a parare gli innegabili, potentissimi effetti della nuova arma. Queste divergenze sono note: una parte nega la possibilità di qualsiasi resistenza sul posto causa gli enormi, imponenti effetti della bomba atomica e preconizza

la difesa del nostro paese con azioni di movimento effettuate da un nuovo esercito meccanizzato e motorizzato. Un'altra, pur non sottovalutando il grave colpo che l'energia atomica porta a tutto ciò che è legato al terreno, crede che soltanto una intelligente difesa in sito di determinate porzioni del nostro territorio e una condotta della guerra secondo i principi dell'arte difensiva, possano contrastare la grande superiorità di mezzi che un nostro nemico sfoggerà certamente contro di noi per piegarci rapidamente.

Noi, personalmente, da più di un trentennio, abbiamo sempre espresso il nostro dubbio sulla possibilità, per il nostro esercito, di condurre operazioni offensive senza disporre di determinati appigli difensivi sui quali appoggiare manovre a raggio limitato. E non abbiamo mai approvato certe misure organizzative che davano al nostro esercito un carattere sempre più offensivo; ricorderemo soltanto con quanta parsimonia si iniziò la difesa anticarro e con quanta prodigalità si incrementò la massa di fuoco che doveva consentire la formazione di centri di gravità nell'attacco. Se dobbiamo riconoscere che, in questi ultimi tempi, molto si è fatto per la difesa anticarro, constatiamo ancor oggi che la nostra fanteria — il fulcro della nostra difesa — è armata di una carabina pienamente sufficiente per l'attacco, decisamente insufficiente ad una difesa efficace. Recentemente, con l'acquisto di carri armati pesanti, venne di nuovo messo l'accento sul movimento e sull'attacco ciò che, ovviamente, fa pensare che le gerarchie militari ufficiali siano già acquisite a una determinata concezione.

Senonchè, mentre le gerarchie politiche sono impazienti di conoscere la nuova concezione ufficiale in materia di difesa nazionale, una schiera non trascurabile di pensatori militari — Colonnelli divisionari Montfort e Jahn, Colonnelli Jacquet e Ernst e altri ancora — si è decisamente espressa per la soluzione opposta, ed è pienamente comprensibile che essa venga debitamente considerata anche a rischio di ritardare la compilazione di quella dottrina definitiva la quale, una volta accettata, dovrà anche essere attuata con soldatesca serietà.

In questa situazione noi crediamo sia lecito, anche alle T.M* di prendere posizione su una questione che tanto appassiona gli spiriti e che avrà — una volta risolta — una non secondaria influenza sui còmpiti dell'arma. Senza perifrasi, noi siamo del parere che il Genio debba schierarsi per quella soluzione che sgorga dal còmpito generale della difesa della nostra neutralità, dal fatto che siamo condannati all'aspettativa e dall'inferiorità palese dei nostri mezzi in confronto a quelli di un futuro avversario. La nostra evidente inferiorità può essere attenuata soltanto con un'utilizzazione raffinata e una trasformazione intelligente del nostro terreno e col potenziamento dello spirito combattivo delle nostre forze armate.

---

* Technische Mitteilungen.

Il possibile orientamento dell'arma nel senso che abbiamo esposto, la riporta all'antica influenza che ebbe, in tutti gli Stati, nella determinazione dei rispettivi sistemi difensivi, nel loro apprestamento e nella loro difesa.

Sembrerà a molti paradossale che noi preconizziamo, come antidoto alla moderna, terribile minaccia che mai arma nuova abbia procurato, il ritorno a quanto da noi, sotto la guida di una personalità di primo piano — il fu Col. Cdt. di C. A. Roberto Weber — che diresse, con distinzione e perizia, l'arma nel primo ventennio di questo secolo, è stato voluto e attuato: il rafforzamento della nostra difesa nazionale con sistemi di fortificazione pesante campale, chiamata anche di circostanza (Befehlsbefestigung) e la formazione di un Corpo di ufficiali del genio che fosse in grado di concepire, progettare e attuare opere ispirate alla vera arte della fortificazione. Allora non erano gli effetti della bomba atomica che scuotevano gli spiriti trepidanti per la nostra difesa, ma quelli — per quel tempo altrettanto impressionanti — dell'obice di grossissimo calibro caricato d'esplosivo dirompente e con spoletta a ritardamento. La fortificazione permanente era in piena crisi e si dibatteva fra il forte unitario corazzato e l'ordine sparso nella fortificazione con i fronti corazzati di Schumann e del nostro Meyer.

Il Col. Weber, altamente apprezzato nelle somme gerarchie dell'esercito, persuaso che il rafforzamento della difesa nazionale non poteva essere risolto con soluzioni di carattere permanente, riuscì ad attribuirsi delle competenze per indirizzare, non soltanto l'arma, ma tutto l'esercito verso una concezione difensiva appoggiantesi a determinati settori da apprestarsi con le risorse di una fortificazione che — opportunamente completata — potrebbe essere quella di domani. Gli apprestamenti e le successive manovre difensivi della Linth, della Thièle, di Monthélaz-Pomy, dell'Hauenstein testimoniano di una volontà di difesa e di realizzazione troppo presto dimenticata. Con l'organizzazione del 1907, il col. Weber, ha ottenuto la costituzione di un Corpo scelto di ufficiali che voleva chiamare Stato maggiore del genio, ma che fu definitivamente denominato Corpo degli ufficiali ingegneri. Egli vedeva in questo Corpo i migliori e i più esperimentati ufficiali del genio, spiritualmente e praticamente preparati ad affrontare còmpiti di difesa e capaci di diffondere e di difendere una dottrina che poteva non trovare unanimi consensi, ma che era essenziale alla nostra difesa.

Abbiamo accennato al ventennio del regime Weber (1902 - 1923) non soltanto per far opera di ammirazione e devozione verso un uomo di grandi meriti, ma perchè, dopo matura riflessione, siamo convinti che la bomba atomica ci porterà — se siamo intelligenti, realisti e scaltri — verso concezioni e realizzazioni vicine a quelle da lui sostenute e propagate e, di poi, fallacemente, cadute in oblio.

Come abbiamo già accennato all'inizio, dopo la prima guerra mondiale, il nostro esercito si orientò sempre più verso il movimento e l'offensiva e la nostra arma, almeno per ciò che concerne le truppe di costruzione, andò

alla ricerca di una dottrina che tenesse conto dello sviluppo dei mezzi meccanizzati negli eserciti vicini, e ne concretizzò una, tacitamente approvata, che rispecchiava, in primo luogo la preoccupazione di fronteggiare, con tutti i mezzi di distruzione, le armi meccanizzate avversarie, considerava il movimento piuttosto in ritirata e faceva passare al terzo posto la fortificazione.

La dottrina d'impiego dell'arma, dall'ultima guerra in poi, è certamente conosciuta dai lettori di T. M.; chi scrive se la immagina considerando i nuovi materiali in dotazione per concludere che ha seguito naturalmente la tendenza verso la facilitazione del movimento delle truppe combattenti.

Nella discussione interessantissima sul nuovo indirizzo da dare alla nostra difesa nazionale, sarebbe utile che anche la voce del genio si facesse sentire, non fosse altro per precisare, in un primo tempo, certe concezioni fondamentali sulla difesa in generale e sulla fortificazione in particolare. Vogliamo alludere alla nuova classificazione della difensiva, che si potrebbe ignorare, se non ne falsasse la sua stessa essenza, mettendo la difensiva statica o classica di fronte ad una difensiva dinamica di dubbia attuazione.

La difensiva non è concepibile senza l'obbligo del possesso di una determinata porzione di terreno in quanto, per decisione, calcolo e convenienza, questo possesso materiale consente al debole di resistere al forte. Essa non può quindi essere, nel suo complesso, che statica, tanto più che una difensiva non ancorata nel terreno con l'ausilio della fortificazione è un non senso. Per questo la difensiva è la forma più forte della condotta della guerra e ciò non perchè lo ha scritto il grande filosofo militare tedesco, il Clausewitz, ma perchè tutta la storia della guerra ce lo dimostra.

Mentre noi neghiamo l'esistenza di una redditizia difensiva dinamica che permetta al debole di resistere al forte, vogliamo ricordare il grande dinamismo insito nella difensiva pura e semplice: la sua prima e più importante **reazione dinamica** e il suo **fuoco** che è tanto più denso e tanto più durevole, quanto più statico e forte il suo dispositivo. La seconda reazione dinamica, intimamente legata alla prima, è costituita dal giuoco della difesa tendente a ristabilire l'integrità del fuoco là dove venne compromessa. Anche questo dinamismo, come il primo, è tanto più possibile e più efficace, più gli apprestamenti statici sono completi, ben studiati e forti. In tutto ciò non c'è paradosso alcuno, ma arte difensiva.

Affibbiare alla difensiva un altro dinamismo imprecisato per sfuggire ai colpi dell'avversario, non può aver altro risultato che quello di privarla delle sue più importanti reazioni, della sua forza e del suo valore. La storia ci dice che una schiera dei più dinamici condottieri ha fatto — con successo — della difensiva pura tutte le volte che si sono trovati in istato d'inferiorità di fronte all'avversario. Wellington, davanti a Massena superiore in forze, lo arresta — nel 1809 in Ispagna — e lo batte sulle linee di Torres-Vedras con il dinamismo della difensiva normale; Osman Pascha a Plewna nel 1877

raccoglie un successo difensivo contro un nemico superiore in forze e armato della prima artiglieria pesante campale; Joffre nel 1914 vince la battaglia della Marne grazie a prelevamenti sul suo fronte statico dell'est; Hindenburg con il suo ripiegamento dalla Somme alla linea che prese il suo nome, non fa difensiva dinamica nel senso oggi propugnato, ma manovra a rafforzamento dei suoi dispositivi difensivi e, nemmeno Gouraud, quando, attaccato sul Aisne il 15 luglio '18, sgombera e distrugge la sua prima posizione per ripiegare sulla seconda, fa della difensiva dinamica, ma approfitta magistralmente del suo dispositivo statico pazientemente e intelligentemente preparato.

Vogliamo sperare, se noi dovessimo essere attaccati in forze come Gouraud, di disporre di apprestamenti difensivi idonei alle nuove armi e dei Capi che, come quelli citati, abbiano fiducia nella forma più forte della condotta della guerra e sappiano, genialmente, trarne profitto. E coi Capi e gli apprestamenti studiati di lunga mano, dobbiamo creare un esercito di combattenti armati fino ai denti per la lotta attorno agli appigli naturali e artificiali, istruiti e spregiudicati nell'impiego di tutti gli ordigni di difesa ravvicinata, preparati a qualsiasi sacrificio. Alla potenza ed all'insidia della bomba atomica e delle unità meccanizzate dell'avversario noi non potremo opporre la scorribanda di unità simili inferiori di numero e di potenza, ma un esercito spogliato da tutte le bardature superflue (le molteplici specialità) e specializzato nel duro combattimento che l'avversario ci imporrà.

Da quanto abbiamo precedentemente esposto, risulta la nostra chiara propensione per un sistema difensivo futuro con apprestamenti di circostanza — Behelfsbefestigungen — sulla falsariga di quelli da noi concepiti e attuati nel primo ventennio di questo secolo e migliorati durante la prima guerra mondiale.

Crediamo però utile spendere alcune parole sulla fortificazione permanente che viene, da molti, considerata come sorpassata e anacronistica. Imprevisti sviluppi di mezzi d'attacco hanno sempre diminuito il valore dei meglio studiati sistemi ma, raramente, lo hanno completamente eliminato per quanto, nel loro allestimento, vennero tenuti in considerazione i principi dell'arte della fortificazione. (Vedi « Revue militaire suisse » fascicolo nov. e dic. 1938, Col. Moccetti: Principi di fortificazione permanente). Soluzioni in forma permanente sono ancora pensabili, specialmente se alleggerite dai dai complessi organi di azione lontana, oggigiorno ottenibile con altri mezzi non legati ai dispositivi stessi (Vedi « Revue militaire suisse » fascicolo sett. 1948).

Come 50 anni fa si rinunciò, per ovvi motivi, ad un sistema fortificatorio permanente periferico, oggi a più forte ragione, si può fare altrettanto. La soluzione di apprestare determinate regioni con opere di circostanza sembra la più logica e la più necessaria; essa quadra con le idee esposte dal Col. div. Montfort nella « Revue militaire suisse » fascicolo agosto 1955.

L'attuazione è relativamente facile; i concetti che reggevano l'apprestamento delle 2. e 3. posizioni della guerra 1914/18 possono servire di guida. Lo scheletro sarà formato da potenti organi di fiancheggiamento di dimensioni minime, da ostacoli indistruttibili (controscarpe), da ricoveri numerosi in funzione del piano di difesa e da comunicazioni interrate. La costruzione dei ricoveri potrà aver luogo con materiale prefabbricato in cemento, di facile composizione e collocamento. Essi potranno essere normalmente profondi in quanto l'assalto, al seguito dell'esplosione atomica, non sarà tanto repentino. Gallerie e pozzi per armi in barbetta, anch'essi costruiti con elementi prefabbricati potranno costituire una palestra per zappatori-minatori.

Abbiamo letto e sentito dire di un nuovo ritrovato tecnico che deve costituire — se abbiam ben capito — una specie di panacea per la difesa antiatomica: il cosidetto « Kugelbunker ». Possiamo perfettamente immaginarci questa costruzione, tecnicamente perfetta, di molta utilità per la protezione antiatomica, di gruppi operanti in superficie all'infuori o in margine del campo di battaglia. Non vediamo però la sua utilità, nè la sua convenienza in una posizione difensiva ove il ricovero avrà forme, fattura e ubicazione diverse da quelle del soggetto presentato, destinato a soddisfare soltanto a determinate condizioni d'impiego.

Abbiamo ceduto alle insistenze della redazione di T. M. di prendere ancora una volta la penna su un argomento che può diventare di scottante attualità a seconda della concezione definitiva per la nostra difesa. Benchè, anche recentemente, si oda parlare di potenziamento del movimento, abbiamo il convincimento che il movimento e la manovra ad ogni costo e dappertutto non debbono soddisfare ai nostri bisogni. La trincea può diventare una non desiderata, ma utile e necessaria realtà. Le T. M. sono oggi, naturalmente indirizzate verso la dottrina del movimento; ne fa fede il modo magistrale con cui viene trattata la costruzione di ponti. Noi non vogliamo, per nessun conto, distrarle da una via che le onorano, e non ci saremmo mai permessi di esternare delle idee diverse, suscettibili di influenzare un indirizzo, se non avessimo udito, dalla bocca del camerata Ten. Col. Kollbrunner, un caldo appello alla maggior combattività dei reparti dell'arma. Io non so se il camerata K. intende la combattività nel senso ufficiale della mobilità e dell'offensiva, o nel senso che noi abbiamo auspicato in questo nostro scritto; ad ogni modo l'idea da lui espressa di confidare a formazioni paramilitari i lavori per il mantenimento della viabilità, ci induce a credere che anche lui veda la nostra mobilità ristretta al quadro di una difesa ancorata a dei moli difensivi, quindi limitata in frequenza ed ampiezza.

Una futura dottrina d'impiego potrebbe quindi includere:

— le distruzioni e gli sbarramenti come elementi di combattimento piuttosto che di interruzione, visto che per queste disponiamo di un completo sistema indipendente. Le mine (minamenti) non sono armi specifiche del genio, bensì di tutte le armi combattenti,

— la mobilità verrebbe assicurata dai pontieri rinforzati da formazioni paramilitari,
— il combattimento — fortificare è combattere — in intima collaborazione con la fanteria.

Abbiamo sollevato un argomento e prospettato delle soluzioni senza la più lontana pretesa di influenzare chicchessia. Abbiamo lanciato una palla che non necessariamente dev'essere raccolta. Cresciuti nell'epoca dell'azione statica dell'arma, per temperamento abbiamo anelato all'azione, al movimento, alla lotta in campo aperto. Oggi, davanti all'accresciuta minaccia dell'arma nucleare che accomuna tutti — fronte, retrovie e popolazione — in una terribile, oscura lotta per la vita, crediamo che l'epoca del « pennacchio » sia passata per far posto a sempre più concrete, meditate, seppure non brillanti decisioni.